

Aumenta l'occupazione dei laureati: l'Italia si avvicina al livello pre-crisi

di Eugenio Bruno del 17 05 2018

Laurearsi conviene. Anche ai fini della ricerca di un lavoro.

Lo certifica l'**Istat** in più di un passaggio del suo cospicuo rapporto sulla situazione del Paese. Quando, ad esempio, afferma che «si conferma il ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo». Nel 2017, infatti il tasso di occupazione è cresciuto per tutti i livelli di istruzione, con un incremento più elevato per i laureati.

Il (quasi) ritorno al livello pre-crisi

Nell'ultimo decennio la riduzione del tasso di occupazione è stata più contenuta per i laureati, che hanno quasi recuperato il livello del 2008 (78,3 per cento contro il 78,5). Nel 2017 sono occupate poco più di quattro persone su dieci con al massimo la licenza media e quasi due terzi dei diplomati. Il titolo di studio può essere un antidoto per cominciare a ridurre il gender gap. A tal proposito l'Istituto di statistica sottolinea che il divario di genere, comunque a sfavore delle donne, diminuisce al crescere del livello d'istruzione: nel 2017 le differenze dell'indicatore diminuiscono da oltre 25 punti per chi ha al massimo la licenza media fino a 8,4 punti per i laureati.

I canali di accesso al lavoro

Un ruolo più attivo del sistema di istruzione può concorrere a mitigare le asimmetrie informative e la scarsa contendibilità delle posizioni migliori, che spesso si ripercuotono in un imperfetto abbinamento tra le competenze dei laureati e quelle richieste dalle aziende. Nell'esaminare un gruppo di giovani tra i 20 e i 34 anni che hanno conseguito il titolo nel 2011 e quattro anni dopo hanno trovato un'occupazione il rapporto ricorda che uno su tre ha utilizzato l'inserzione su giornali e internet o l'invio di curriculum a datori di lavoro. A seguire il canale informale della segnalazione di parenti e amici o la conoscenza diretta del datore di lavoro, dichiarata dal 24,3 per cento. In un altro 10% di casi il tramite sono state le università. Più bassa invece l'intermediazione dei centri per l'impiego (4,7%) o i concorsi pubblici (7,6%).

Il tramite degli atenei risulta rilevante soprattutto per i laureati in ingegneria (21,5%) e o in un altro gruppo scientifico (19,2%) mentre è decisamente marginale per i gruppi giuridico e psicologico (2,8 e 3,1 per cento, rispettivamente) per i quali l'accesso al mondo del lavoro prevede il superamento di un ulteriore esame.

Le proporzioni si ribaltano se si passa ad analizzare l'importanza dei tirocini. Che, insieme agli stage, favoriscono l'accesso alla professione in quegli ambiti disciplinari per i quali rappresentano un requisito di accesso predeterminato (scienze psicologiche 15,6 per cento, scienze economico-statistiche 15,2 per cento e giuridiche 14,3 per cento).

La qualità del posto di lavoro

Il meccanismo di selezione concorsuale o il tramite dell'università risulta, sempre secondo l'Istat, il più adatto a far incontrare le necessità della domanda e dell'offerta qualificata. Le selezioni attraverso un concorso pubblico o la segnalazione dell'università portano infatti a impieghi qualitativamente superiori rispetto a quelli ottenuti attraverso gli altri canali, garantendo inoltre al laureato di utilizzare le conoscenze acquisite nel suo percorso di studio, di svolgere con autonomia le proprie mansioni, fornendo maggiori possibilità di carriera e arricchimento professionale e, in generale, un miglior ritorno dell'investimento in istruzione. Con un monito finale che ogni governo dovrebbe tenere presente. L'Istituto di statistica ci ricorda che «un'ottimale allocazione del capitale umano rappresenta, per un verso il ritorno dell'investimento in istruzione fatto dalla famiglia e per un altro il prerequisito affinché il capitale sia valorizzato al meglio, nell'interesse individuale (retribuzione, crescita e realizzazione di sé), imprenditoriale (produttività e valore dell'impresa) e sociale».

Statistica, ingegneria, economia e scienze dell'educazione: ecco dove c'è più fame di laureati

di Marzio Bartoloni del 17 05 2018

Da qui a 5 anni ci saranno 2,5 milioni di posti di lavoro, di questi 2 milioni saranno frutto del turn over, il resto nuovi posti. Con i laureati e i diplomati che saranno tra i profili più ricercati perché saranno quelli colpiti di meno dall'automazione nel lavoro (dai robot all'intelligenza artificiale fino ai big data). E nelle previsioni appena messe a punto dal sistema Excelsior di Unioncamere insieme ad Anpal emerge che il «tasso di fabbisogno» più alto da qui al 2022 riguarda alcuni laureati in particolare: statistici, ingegneri, laureati in economia, medicina e chimica farmaceutica. A cui si aggiunge una sorpresa: quella dei laureati negli indirizzi insegnamento e formazione di cui ci sarà una forte domanda a fronte di un ampio turn over previsto nelle scuole.

Lavoro, ecco le professioni più richieste nei prossimi 5 anni

Secondo le previsioni nel complesso, i "dottori" richiesti fino al 2022 sono circa 778mila, con una media annua di 155.600. A livello complessivo in cinque anni la quota maggiore dei fabbisogni previsti è destinata ai laureati dell'area economico-sociale (il 25%) pari a 191mila nuovi ingressi, di cui 151mila del gruppo economico-statistico e 40mila dell'indirizzo politico-sociale. Poco inferiore il fabbisogno di laureati dell'area umanistica (185mila, pari al 24%). Rientrano in quest'area i laureati in scienze motorie (10.300), insegnamento (81.600), letterario (42.100), linguistico (34.200) e psicologico (17.200). In terza posizione i 142mila laureati dell'area ingegneria-architettura, seguiti da quelli dell'area medico-sanitaria (137mila). Fin qui i grandi numeri. Perché le maggiori opportunità in termini di tasso di fabbisogno (una specie di termometro che segnala dove c'è più fame di laureati) dovrebbero riguardare l'indirizzo insegnamento che a fronte di un valore medio del fabbisogno di tutti i laureati pari a 3,1%, potrebbe far registrare un tasso a 7,3% (soprattutto per il turnover previsto nel settore pubblico dell'istruzione). Ma la richiesta più alta arriva anche dagli indirizzi statistico (5% il tasso di fabbisogno), ingegneria (4,2%), economico (3,8%), medico-sanitario (3,6%), chimico-farmaceutico (3,3%) e scientifico-matematico-fisico (3,1%).

Ma il sistema universitario è in grado di rispondere a questa domanda? I neo-laureati previsti in ingresso sul mercato del lavoro nel quinquennio - secondo le stime di Anpal e Unioncamere - sono circa 674mila e da qui nasce la preoccupazione, avanzata da molti osservatori, che possa profilarsi una carenza di offerta rispetto al fabbisogno di laureati espresso dal sistema economico. Nel mercato del lavoro è comunque presente uno cospicuo numero di laureati ancora in cerca di lavoro (circa 350mila), ma non è detto che questo "bacino" di occupabili corrisponda ai fabbisogni delle imprese, e più in generale del mondo del lavoro, per indirizzo di studio e per competenze specifiche richieste. Da qui l'opportunità di rafforzare ad ogni livello le attività di orientamento volte a ridurre il mismatch fra domanda e offerta di lavoro e le politiche di placement e raccordo tra scuola-università e lavoro.

Che il trend sia questo arriva anche dalla stima a più breve periodo. Solo a maggio sono 425mila le figure professionali di ogni livello che le imprese vogliono assumere, ma il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro resta alto e riguarderà il 22% dei contratti programmati, avverte il bollettino di Excelsior secondo il quale le imprese «incontreranno maggiori difficoltà nella ricerca di candidati con elevata specializzazione (è ritenuto difficile il reperimento del 37,2% delle professioni intellettuali e scientifiche), di tecnici (35,3%) nonché di artigiani e operai specializzati (29,7%)». Il mismatch più elevato si registra in particolare per gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, fisiche e chimiche (il 57% dei 3.500 profili previsti in entrata è ritenuto di difficile reperimento), seguiti dagli ingegneri (39,1%). Fra i tecnici le maggiori difficoltà - continua Excelsior - sono segnalate per quelli informatici, telematici e delle telecomunicazioni (5.600 le entrate programmate di cui il 57% è considerato di difficile reperimento), nonché per i tecnici in campo ingegneristico.